

A CANNES MONICELLI E FERRERI



CANNES, 27. La commissione organizzatrice del Festival di Cannes ha informato oggi Mario Monicelli che il film *Volpiamo i colonnelli* è stato selezionato per partecipare alla rassegna cinematografica. Sono soddisfatto — ha dichiarato il regista appena appresa la notizia — poiché il riconoscimento ottenuto è rivolto soltanto al mio lavoro, ma esprime un parere positivo per la vitalità di una cinematografia impegnata in modo quanto mai utile, in questo momento.

E' di ieri la notizia che a Cannes sarà proiettato anche *La grande bouffe* di Marco Ferreri; il film, però, rappresenterà la Francia. Anche Ferreri ha espresso la sua soddisfazione per la scelta dei selezionatori: «Essa — egli ha detto — è una testimonianza ulteriore del prestigio di quale grado attualmente il cinema italiano in Francia».

La grande bouffe è interpretato da Philippe Noiret, Ugo Tognazzi, Michel Piccolo, Marcello Mastroianni, Jean-François Ferrol e Florence Glorgetti; la sceneggiatura è stata scritta dallo stesso Ferreri e da Rafael Azcona.

NELLA FOTO: una scena della *«Grande bouffe»*.

Si è concluso ad Alma Ata il Festival del cinema

ALMA ATA, 27. La giuria del Festival del cinema sovietico che si è svolto ad Alma Ata, ha ritenuto il film *Le albe sono quiete* di Stanislav Rostovskij, *Amore e Domare il fuoco* di Daniil Kravtsovskij come i migliori tra quelli presentati alla manifestazione.

Il programma del Festival prevedeva la proiezione di circa sessanta film di tutti i tipi, realizzati dai cineasti di tutte le quindici repubbliche federate. Premi particolari sono stati attribuiti a due documentari: il kirghiso *La posta e il lettone L'impronta dell'anima*. Particolarmente interessanti sono stati anche alcuni documentari scientifici presentati dai cineasti di Kirgizia e di Tadzhik, che hanno ottenuto i primi premi per questo genere di film.

A Milano l'«Aida» torna alla routine

Dalla nostra redazione MILANO, 27. La famosa *Aida* accolta lo scorso anno a Milano e a Monza di Baviera con un'ovazione, è tornata alla Scala. Essa porta ancora le firme di Giorgio De Lullo e di Luigi Pizzi per l'allestimento; è musicologicamente realizzata da medesimi cori, dalla medesima orchestra e da una compagnia di canto nuova, ma di ottima qualità. Tuttavia, resta assai lontana dall'originale.

L'*Aida* — è ben noto — non è un'opera facile. Pressa allo ingrosso può apparire un «cinemascope» musicale, metà spettacolo e metà dramma. Presa con fierezza, attenuando l'esteriorità come voleva lo stesso Verdi, scavando tra le pieghe per caratterizzare i personaggi, essa rivela una straordinaria fibra intima e tragica, un senso del potere in cui tutti vengono trascinati e vinti. Abbado-De Lullo-Pizzi si sforzarono di realizzare l'opera in questa chiave e ci riuscirono in modo sorprendente. Ora, a distanza d'un anno, tutto torna alla normale routine.

La compagnia, come dicevamo, è pregevole. Nella parte della protagonista la messicana Gilda Cruz-Romo si è rivelata una cantante di grande stoffa, ma non è riuscito negli acuti, piacevole nel registro centrale, fornita di sensibilità e di stile; Victoria Cortez, ben nota al milanese, è una Annerkis di piglio aggressivo e drammatico; Gianfranco Ceceche si affida con successo alla chiarezza del timbro, senza forzature eccessive; Giampiero Mastromei realizza un selvaggio Amosaro; Giovanni Fionani e Luigi Roni stanno autorevolmente nei panni del Re e del Sacerdote.

Quel che manca per fondere queste forze in ottimo assieme è la direzione d'orchestra. Le registrie, si sa, vengono spesso preparate poco. Ignoriamo quante prove abbia avuto Nino Verchi. Non molto, probabilmente. Comunque, non sembra completare il minimo sforzo per affrontare il testo del modo voluto dall'autore: l'orchestra gli riesce musicale, il movimento è un po' sciatto, gli interpreti, spinti sui binari di una rozza tradizione, non hanno alcuna possibilità di brillare se non nell'acuto e nella vocalizzazione.

Quanto all'allestimento, esso è del pari eguale e sfatto. Le scene sono quelle di Pizzi con l'intelligenza di un bambino di una dimensione umana; la regia conserva i sobri movimenti fondamentali prescritti da De Lullo; ma le danze hanno un'alta precisione e gli attori, nuovi ed evidentemente non istruiti, vanno per conto proprio. Il risultato è meschino. Meglio le danze, che conservano il rigore originario, con Aida Accolla e Bruno Telloi nelle parti solistiche.

Nel complesso, dall'*Aida* di eccezione dell'anno scorso siamo caduti nell'*Aida* di tutti i giorni, a riprova dell'incapacità dei nostri grandi teatri di sostenere coerentemente un discorso culturale: fanno un gran colpo, ogni tanto, e tutto si stancano, non avendo né la struttura né la volontà di sostenere e continuare lo sforzo. E' il limite generale.

Il pubblico in genere se ne accontenta. Anche ieri, non entusiasti, ma cordiali, soprattutto ai cantanti, che li hanno meritati riuscendo, in condizioni tutt'altro che favorevoli, a salvare lo spettacolo.

Rubens Tedeschi

Mia Farrow adotta una bimba vietnamita

PARIGI, 27. L'attrice Mia Farrow e il marito, il musicista André Previn, si trovano a Parigi per accogliere un gruppo di ragazzi vietnamiti, trasferiti in Francia a cura di una organizzazione assistenziale. Del gruppo, fa parte una bambina di tre mesi che i coniugi Previn, genitori di due gemelli, hanno deciso di adottare.

Luis Berlanga dirigerà un film in Francia

PARIGI, 27. Dopo un lungo periodo di riposo, Luis Berlanga riprenderà il suo posto dietro la macchina da presa, e la prima volta nella sua carriera dirigerà un film non ambientato in Spagna. Egli girerà *La vida es un sueño*, nel mese di giugno. *Life size*, che avrà per protagonista Michel Piccoli. È la storia di un dentista, che deluso dalla moglie e dall'amante, preferisce come compagna una di quelle bambole di grandezza naturale, in vendita nei mercatini porrografici, convinto di poter avere così al proprio fianco una presenza femminile silenziosa e tranquilla. La bambola, tuttavia, sebbene inanimata, diventa l'oggetto di strane vicende: desiderata da altri uomini, «tradisce», si può paragonarla, all'amoreggiato dentista.

Testi italiani sulle scene

Novità o scampoli?

Si rappresentano a Roma «La Papessa Giovanna» di Mario Moretti e «Bella Italia amate sponde» di Pier Benedetto Bertoli

Nello scorcio conclusivo della stagione, come di norma, piovono sul palcoscenico le novità italiane. Nel giro di quarant'ore, solo a Roma, ce ne sono state tre (dell'ultima di esse in ordine di tempo, *Amore mio nemico* di Renato Malnardi, rappresentata ieri sera alle Arti, riferiremo domani).

L'*Aida* — è ben noto — non è un'opera facile. Pressa allo ingrosso può apparire un «cinemascope» musicale, metà spettacolo e metà dramma. Presa con fierezza, attenuando l'esteriorità come voleva lo stesso Verdi, scavando tra le pieghe per caratterizzare i personaggi, essa rivela una straordinaria fibra intima e tragica, un senso del potere in cui tutti vengono trascinati e vinti. Abbado-De Lullo-Pizzi si sforzarono di realizzare l'opera in questa chiave e ci riuscirono in modo sorprendente. Ora, a distanza d'un anno, tutto torna alla normale routine.

La compagnia, come dicevamo, è pregevole. Nella parte della protagonista la messicana Gilda Cruz-Romo si è rivelata una cantante di grande stoffa, ma non è riuscito negli acuti, piacevole nel registro centrale, fornita di sensibilità e di stile; Victoria Cortez, ben nota al milanese, è una Annerkis di piglio aggressivo e drammatico; Gianfranco Ceceche si affida con successo alla chiarezza del timbro, senza forzature eccessive; Giampiero Mastromei realizza un selvaggio Amosaro; Giovanni Fionani e Luigi Roni stanno autorevolmente nei panni del Re e del Sacerdote.

Quel che manca per fondere queste forze in ottimo assieme è la direzione d'orchestra. Le registrie, si sa, vengono spesso preparate poco. Ignoriamo quante prove abbia avuto Nino Verchi. Non molto, probabilmente. Comunque, non sembra completare il minimo sforzo per affrontare il testo del modo voluto dall'autore: l'orchestra gli riesce musicale, il movimento è un po' sciatto, gli interpreti, spinti sui binari di una rozza tradizione, non hanno alcuna possibilità di brillare se non nell'acuto e nella vocalizzazione.

Quanto all'allestimento, esso è del pari eguale e sfatto. Le scene sono quelle di Pizzi con l'intelligenza di un bambino di una dimensione umana; la regia conserva i sobri movimenti fondamentali prescritti da De Lullo; ma le danze hanno un'alta precisione e gli attori, nuovi ed evidentemente non istruiti, vanno per conto proprio. Il risultato è meschino. Meglio le danze, che conservano il rigore originario, con Aida Accolla e Bruno Telloi nelle parti solistiche.

Nel complesso, dall'*Aida* di eccezione dell'anno scorso siamo caduti nell'*Aida* di tutti i giorni, a riprova dell'incapacità dei nostri grandi teatri di sostenere coerentemente un discorso culturale: fanno un gran colpo, ogni tanto, e tutto si stancano, non avendo né la struttura né la volontà di sostenere e continuare lo sforzo. E' il limite generale.

Il pubblico in genere se ne accontenta. Anche ieri, non entusiasti, ma cordiali, soprattutto ai cantanti, che li hanno meritati riuscendo, in condizioni tutt'altro che favorevoli, a salvare lo spettacolo.

Intensa estate musicale in Gran Bretagna

LONDRA, 27. La prima rappresentazione mondiale di un'opera di Benjamin Britten e l'esordio di Peter Ustinov come regista lirico sono tra le novità di rilievo nella stagione del festival di Glyndebourne.

Peter Ustinov metterà in scena il *Don Giovanni* di Mozart al Festival di Edimburgo, organizzazione per continuare lo sforzo. E' il limite generale.

Il pubblico in genere se ne accontenta. Anche ieri, non entusiasti, ma cordiali, soprattutto ai cantanti, che li hanno meritati riuscendo, in condizioni tutt'altro che favorevoli, a salvare lo spettacolo.

Lunedì il Puff resterà aperto

Per far fronte alle richieste del pubblico, che ha decretato il successo dello spettacolo, *Mischiatutto* 73 sarà rappresentato al Puff anche lunedì. Lando Fiorini, Roy Licary, Ombretta de Carlo ed Enrico Montesano hanno infatti deciso di rinunciare alla loro consueta giornata di riposo per accontentare gli spettatori che continuano a gremire il simpatico locale di via dei Salumi.

Corsi d'italiano al Burgtheater viennese

VIENNA, 27. Sulla «locandina» del Burgtheater di Vienna è apparsa questa nota: «Poiché nei prossimi tempi alcuni registi italiani visiteranno nuove opere teatrali in questo teatro, la direzione ha istituito un corso d'italiano, che i componenti di questo complesso dovrebbero frequentare».

La «Bibbia» a disegni animati

PARIGI, 27. Il regista francese Pierre Alibert ha cominciato un film a disegni animati alquanto impegnativo. Si intitola *La Genesi*, e narra i passi principali della Bibbia. La pellicola, cui collabora il pittore e decoratore Jacques Jourdan, ha destato l'interesse anche di autorità religiose di varie confessioni.

Teatro La contessa e il cavolfiore

Sempre più spesso il teatro polacco moderno trova in fortuna del palcoscenico: ormai il pubblico comincia ad abituarsi alle opere di Gomrowicz, Mrozek e Witkiewicz, anche se ancora più spesso — per dirla con Mrozek — «certi elementi della cosiddetta «teatralità», del pensiero teatrale, si sono banalizzati, appiattiti, diventando dei feticci fine a se stessi ed entrando in un certo senso a far parte dell'arsenale del pensiero senza pensiero, del pensiero automatico». E' così che l'«assurdo» della cultura polacca si trasforma in non-senso, ed è così che il feticcio di un personaggio si realizza quel processo di alienazione che è favorito dalla degradazione consumistica del linguaggio, mentre il teatro, luogo di spettacolo, si trasforma in strumento di conservazione.

C'è da osservare che anche in patria, per esempio, la poetica dell'«assurdo» di Witkiewicz sembra subire un processo di fraintendimento, e non c'è da stupirsi se l'equivo, qui da noi, perdura, e non si accorgono che il più basso livello (salvo qualche rara eccezione). Si veda, per esempio, *La contessa e il cavolfiore*, uno spettacolo presentato dal «Collettivo Due» e realizzato, ai Satri, da Donato Sannini; uno spettacolo su un testo che Mario Moretti e Lucia Polli hanno «estratto» da due racconti di Witold Gombrowicz, *Delitto premeditato*, *Bakakay* e *Il banchetto della contessa Kollubaj*, i quali fanno parte di un ciclo dedicato al giudice Bakakay, il protagonista «borghese» che conduce le sue inchieste all'interno del mondo marziale e fatiscente della aristocrazia mitteleuropea. Nel *Delitto premeditato*, Bakakay inventa persino un delitto non consumato, le cui «prove», paradossalmente, saranno fornite dalla cattiva coscienza della putrescente famiglia Keller. Nel *Banchetto*, invece, il giudice Bakakay finirà per essere fagocitato da una aristocrazia «filantropica» e spensierata, perduta dietro la sua dieta «vegetariana» ma sempre ben disposta a divorare un bambino affamato nell'insalata.

Chi ha letto o ha visto *Luona, principessa di Borgogna* (1935) sa quale tragedia si nasconde sotto l'apparenza grottesca della sostanza e dello stile, quale crudeltà esprima la parola di Gombrowicz «straniata» nell'apparente contesto «giocoso» dell'intercambio. La regia di Sannini, al contrario, sembra non prendere sul serio le circostanze testuali, sovrastando su tutto e su tutti (gli attori: Roberto Masetti, Giorgio Cini, Yuri Maraini, Carlo Monni, Anna Montinari e lo stesso Sannini). A prescindere dall'impossibile «teatralità» del testo («sistema», è un cameriere capellone, extraparlante di sinistra, che il «marxista medio» uccide, ma che riprende sempre di bel nuovo, mentre l'Italia riemerge e anche i contrasti tra i personaggi principali finiscono in un generale «voltose bene».

Bertoli aspira alla satira, ma si ferma alla freddura. Ironizza sulla letteratura ottocentesca, facendo il verso ai celebri Bertoldi e bellissime pagine di Nievo sulla morte della Repubblica veneta; con l'idea della zattera, e delle elezioni tra i naufragi, preferisce di spunto a Mrozek (che prendeva spunto da Mark Twain); con l'idea del museo, e del circo, eccitiglia il Malinconico della crudeltà. No, il plesso, non riesce a sollevare da un livello rivoltalato, strascicando pesantemente il motivo iniziale, quello cioè di una «teatralità» che non diremo poi che lo stampo del suo lavoro è qualunque, giacché una nota del regista Giacomo Colli esprime il suo dissenso. Non diremo poi che lo stampo del suo lavoro è qualunque, giacché una nota del regista Giacomo Colli esprime il suo dissenso. Non diremo poi che lo stampo del suo lavoro è qualunque, giacché una nota del regista Giacomo Colli esprime il suo dissenso.

le prime

Marionette parigine in arrivo a Roma



Merccoledì e giovedì il Teatro Olimpico ospiterà, in uno spettacolo organizzato dall'Accademia filarmonica romana, le «Marottes de Paris». Si tratta di una compagnia di marionette, diretta da André Tahon, abbastanza nota anche in Italia, dove si è già esibita due anni fa al Teatro Sallustiana, e, successivamente, per il Piccolo di Milano. L'orchestra delle «Marottes de Paris» è diretta dal maestro Michel Brandt. Nella foto: una delle marionette parigine

ancora con una citazione da Mrozek, particolarmente calzante: «Se vi sono delle battute umoristiche, esse lo sono nel senso che non vanno pronunciate col tono di chi premetta «attenzione, adesso dico uno spiritosaggine». In caso contrario, ne verrebbe fuori qualcosa di mancato, di poco elegante, se non addirittura di cattivo gusto».

Cinema In viaggio con la zia

Henry, dirigente bancario britannico dalla vita noiosa quanto irreprensibile, conosce al funerale della madre la zia Auguste, con la quale, sarà trascinato in pazzi avventure, da Londra a Parigi, a Istanbul, in Spagna, in Africa. Diritto del cattolico passato, già prostituta di bordello, ora invecchiata in loschi traffici, Augusta deve procurarsi, nella fattispecie, la grossa somma necessaria a riscattare un figlio col complesso di Edipo. Auguste è una vera madre del bravo Henry; il quale si convincerà ad accettare quella parentela stravagante e forse a conformarsi alla propria esistenza, per l'avvenire.

In viaggio con la zia è tratto dall'omonimo e recente romanzo dello scrittore collettivo inglese Graham Greene: un «divertimento» di non grande spicco, nella sua ricca, notevole produzione: l'imposto della polemica contro le convenzioni familiari, civili, sociali e delle cattedre dei libri gialli o di spionaggio, con relativi sottotoni politici, sembra infatti qui meno riuscito, o più equivoco, che altrove. A ogni modo, il regista americano George Cukor ha sfrontato alquanto la materia, sacrificando in particolare il personaggio dell'agente della CIA, che alla lettura risultava del più gustoso, e addolcendo le stesse conclusioni della storia.

Il film è dunque un prodotto di confezione, ma la forbice comica ambientale (scenografo John Box), l'elegante impostazione fotografica e cromatica, il buon livello della recitazione attestano il vecchio mestiere di Cukor, che in alcuni momenti (segnatamente nel «ricordo» della protagonista) riesce a rievocare, con affettuosa ironia, le temperie delle sue celebri commedie sofisticate di una volta. A Maggie Smith, attrice eccellente, fanno adeguata corona Alec McCowen, Robert Stephens, Lou Gossett e altri buoni caratteristi.

7... volte al giorno

Tralasciando di esplicitare il possibile significato di U-toro, il film a colori di Denis Heroux, girato in Israele, tenta di narrare le avventure di un uomo («Il più dolce che ci sia al mondo», ad esempio Jean Cocteau) che soffre di un piccolo complesso: lui riesce ad amare soltanto le donne che sono sul punto di tirare le cuoia. Ecco, quindi, innamorarsi di Eva, (una posanna Schaffir con due dita di cerone per impallidire...), eredita malata di leucemia. Il nostro uomo, che gli amici chiamano «Adamo», parte quindi per un luogo appartato a consumare nel fuoco dell'amore i pochi giorni di vita che rimangono alla sua compagna.

C'è qualcosa di oscuro e non di satirico nella descrizione che Denis Heroux fa del giardino dell'Eden: pelli, scialli multicolori, oggetti d'altro tipo, romantismo, cascate e fiori esotici. In realtà, la leucemia era soltanto... anemia, e ad Adamo non resta che combattere ancora la sua eterna «guerriglia» con il sesso debole e moribondo. A questo punto, non rimane che prendere atto del complesso di Edipo di Adamo, simile a quello di Adamo, salvo scambiare la «donna» con il «cinema».

L'uomo che non seppe tacere

Ci sono dei film che in un'ora e mezzo ci restituiscono trattati sull'alienazione, e altri che in più di due ore non riescono a spiegarci nulla di più che un'impetuosa «guerriglia» di impensabili, non perché supercomplessi ma perché vuoti all'interno anche se la regia spesso è avvincente e l'uso di un linguaggio che è la quinta essenza del formalismo. Il «giallo» a colori di Claude Pinoteau, *L'uomo che non seppe tacere*, è un film di pura letteratura, vorrebbe descrivere l'alienazione di uno scienziato francese (ma che lavora per l'Unione Sovietica) dopo che il servizio segreto britannico gli ha estorto una confessione su alcune spie inglesi al servizio dei sovietici.

Lo scienziato (un tristissimo Lino Ventura, molto efficace come personaggio «vuoto») perde, quindi, la sua identità, sfugge alla morte ma non alla continua persecuzione di spie che sembrano affollare il nostro piccolo pianeta. E, costretto a difendersi da tutti con mille furbate e stratagemmi, somiglia più a una spia che a uno scienziato, lui «un uomo che non appartiene più al suo tempo».

Claude Pinoteau, pur attraverso i passaggi obbligati del «giallo» spionistico, forse avrebbe voluto offrirci l'estesia, romantica e decadente, di un uomo distrutto dalla violenza segreta di un mondo che mostra totale disprezzo per la personalità umana, ma questa elegia è costruita su una cattedrale di luoghi comuni e sulla falsa «profondità» di circostanze formali del tutto superflue.

RAI controcanale

LA RESISTENZA POPOLARE — Il clima di roborato e deciso impegno antifascista che ha contrassegnato le manifestazioni per l'anniversario dell'insurrezione, è stato avvertito anche da «Stasera». Modificando eccezionalmente la sua linea, di solito ispirata alla più ambigua «cautezza» e marcata da un'inclinazione decisamente reazionaria, il settimanale ha aperto il suo ultimo numero con un servizio di rievocazione del «servizio di resistenza» che al chiaro spirito democratico univa un intelligente sforzo per penetrare l'autentica realtà di base della guerra partigiana. Lo aveva scritto Ugo D'Ascia, un giornalista che fu costretto, a suo tempo, ad abbandonare la ribalta del telegiornale per un orientamento socialista, e che da tanto non firmava più sul video.

Girato a San Benedetto Belardo, in provincia di Cuneo, il servizio ha ricordato, attraverso alcune brevi ma efficaci testimonianze dirette, una azione partigiana e la conseguente, feroce rappresaglia dei nazisti e dei repubblicani, nell'interno del '44. Su questa base, D'Ascia, con la collaborazione di Franco Morabito, ha introdotto numerosi temi: innanzitutto quello del carattere unitario e popolare della lotta armata; poi quello dei rapporti tra partigiani e contadini; poi quello della maturazione di una coscienza politica e di classe tra i partigiani (contro il «falso uomo sull'uomo»); infine quello dell'odio e del disprezzo collettivo per i fascisti repubblicani, signori e tiranni, considerati dalle popolazioni «peggio dei nazisti». Tra i testimoni, oltre alcuni contadini del paese, erano Nuto Ronelli, il prof. Luciano Corsini, e Perez, comandante della 16 Brigata Garibaldi, già allora pronto combattente antifascista, operato ieri come operaio, e comunista, ma il «particolare» è stato, come al solito, omissivo sul video; mentre il servizio si era aperto, stinatamente, con l'immagine di una processione, evidentemente per sottolineare che i contadini delle Langhe sono cattolici.

Si è trattato di spunti storicamente molto interessanti, per alcuni versi anche nuovi nella tematica televisiva, offerti ai telespettatori in un servizio asciutto e diretto. D'Ascia, se si avrebbe meritato di essere approfondito e analizzato, anche nella prospettiva del vittorioso esito della lotta armata: ma nei pochi minuti riservati da «Stasera» all'argomento non era possibile fare di più. In una programmazione autenticamente permeabile di spirito antifascista e costruita in rapporto alle esigenze reali delle masse popolari, questo servizio sarebbe stato un ottimo esempio di giornalismo di qualità. D'Ascia, e d'altra parte, la rievocazione e l'analisi della lotta armata, fa parte di una tradizione di liberazione rappresenterebbe un filone importante e permanente. Nella linea della RAI-TV, invece, questa «storia contadina» è stato un episodio, come il telefilm di qualche giorno fa dedicato all'assassinio di Don Minzoni. E per questo, il discorso ha potuto essere solo accennato, con una svolta soprattutto sulla chiave della memoria, e ha potuto assolvere soltanto a una funzione di richiamo.

Un richiamo, peraltro, che solo genericamente è giunto a comprendere l'oggi, il momento in cui viviamo e le circostanze che lo caratterizzano. All'inizio, infatti, ci si è riferiti agli ultimi crimini delle squadre neofasciste: ma come se si trattasse dell'inspiegabile resistenza di un passato sconosciuto 28 anni fa. Nemmeno in questo caso la TV — che si è sempre ben guardata dall'accennare alla «storia nera» e alle complicità che l'hanno favorita e protetta — ha indicato le cause e la vera dimensione degli avvenimenti citati: si che l'appello a «tenere gli occhi aperti», scritto sulla lapide eretta nelle Langhe dopo la vittoriosa insurrezione del servizio, è rimasto, almeno per questo verso del tutto estraneo.

g. e.

profumo di vacanze sulla costa bionda dell'adriatico

Emilia Romagna

Lidi Ferraresi, Ravenna e le sue marine, Cervia - Milano Marittima, Cesenatico San Mauro Mare, Gatteo Mare, Bellaria - Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica, e le terme di: Bagno di Romagna, Castrocaro Terme, Riolo Terme.

GRATIS: compilata e spedita il tagliando unito, e riceverete gratis le pubblicazioni turistiche 1973 delle nostre località.

Inviatemi materiale delle seguenti località:

nome _____ cognome _____

viale _____ città _____

Consorzio Enti Turistici - P.le C. Battisti, 1 MILANO ☎ 27927/28

Pubblicata e cura della Regione Emilia Romagna, del Comuni e degli Enti Turistici della Costa Adriatica dell'Emilia Romagna.